

I SOLITI ERRORI

Lettera aperta all'onorevole Garlanda.

A Tesi.

Per la lotta elettorale non si conosce ancora nulla di preciso. Da però luogo a non pochi commenti il riavvicinamento dei Bonaccini coi Lucianisti (partito di Honorati) in aspra lotta nell'elezione ultima. C'è chi crede che Bonacci sarà nominato senatore e così lascerebbe il collegio all'Honorati. Intanto nel campo nostro si lavora. Causa il Congresso provinciale che si terrà il 14 in Ancona non ha più luogo la riunione collegiale indetta qui. Dato però che non vi sia modo d'intendersi, fra i compagni del collegio, la riunione avrà luogo il 21.

Candidature socialiste.

PROVINCIA DI MILANO.

Togliamo da numerose corrispondenze la designazione di candidati del Partito in alcuni collegi. Il nostro giornale pubblicherà speriamo prima della pubblicazione del decreto, l'elenco ufficiale delle candidature del Partito.

Milano I — Bertini Enrico, tipografo.
» II. — Gnocchi-Viani dott. Osvaldo, pubblicista.

» V. — Turati Filippo, avvocato.
Affori — Caviglia Luigi, impiegato.
Rho — Cattaneo Silvio, muratore.
Busto Arsizio — Valera Paolo, giornalista.
Monza — Croce Giuseppe, guastato.
Lodi — Maironi Federico, avvocato.
Vimercate — Scaramuccia Giuseppe, tipografo.
Abbiadegrasso — Crosti Ernesto, avvocato.
Desio — Reina Ettore, tipografo.

Nei collegi di Melegnano, Gallarate, Borghetto, Gorgonzola, Cuggiono e Codogno si stanno prendendo gli ultimi accordi.

PROVINCIA DI NOVARA.

Novara — Botti Luigi Giulietti, medico.
Borgomanero — Fontana Ulderico, ferroviere.
Bianvate — Ottono Domenico, falegname.
Oleggio — Filippetti Angelo, medico.
Biella — Rigola Rinaldo, intagliatore.
Cossato — Rondani Dino, dottore in legge.
Crescentino — Maffi Fabrizio, medico.
Varallo — Ferraris Benedetto, falegname.
Pallanza — Beltrami Francesco, avvocato.

Manca la designazione ufficiale dei candidati nei collegi di Santhà, Vercelli e Domodossola, dove il compagno avv. Giuseppe Deantonis non si è deciso ancora ad accettare la candidatura votata dal Congresso provinciale.

Agli abbonati e ai lettori

Il nostro Angiolo Cabrini è ricaduto ammalato, e, avendogli i medici imposto un assoluto riposo, non può dare gli ultimi ritocchi necessari a licenziare il seguito della nostra appendice. Questa, per altro, uscirà fra qualche mese in elegante volume con copertina illustrata, edita dalla nostra Libreria.

Per la stessa ragione il compagno Cabrini avverte che egli non potrà assolutamente fare alcun giro di propaganda nei Collegi, in cui si intende fare una affermazione di partito sul suo nome.

Dal canto nostro, mentre facciamo voti sinceri per la pronta guarigione del nostro valoroso amico e collaboratore, preghiamo i compagni a volergli risparmiare per qualche tempo qualunque fatica o preoccupazione.

LA DIREZIONE.

Capitalismo e salute pubblica.

Togliamo dalla *Steroterapia*, giornale scientifico, queste poche righe, colle quali si dimostra con tutta evidenza, come l'industrialismo e il patriottismo dell'oggi siano in perfetta antitesi cogli interessi della pubblica salute.

Un medico scrive da Berlino:

Qui tutti hanno guadagnato sul siero. Chi vi ha guadagnato più largamente è Behring, cui, è noto, la casa Lucius, Meister e C. ha pagato somme vistose. Dopo di lui ha guadagnato parecchio l'Aronson, come guadagna benino l'Emmerich di Monaco, col suo siero per il cancro.

Ma ho appreso ben altro ancora. Gli scienziati tedeschi non solo fanno fruttare i sieri, ma desiderano di assicurarsi il monopolio di essi. E appena si fa un siero fuori di Germania, subito gli si fa guerra, e si vuol dimostrare che non è buono.

Il primo a provare questa guerra fu un valoroso italiano, il Tizzoni, che ha osato di fare un buon siero antitetanico, migliore, mi si disse, di quello preparato dal Behring; poi furono i francesi. Nessun siero fabbricato in Francia si trova buono. E mi si assicura che non tarderà molto a comparire qualche cosa contro il siero del Maragliano. Il Behring, mi si disse, stava per lanciare uno suo, quando il Maragliano arrivò prima di lui.

Ma, ritenete, mi aggiunse, un siero per la tubercolosi è un siero a larga base di consumo, ed il Behring lotterà per non lasciarsi strappare i vantaggi morali e materiali, che gli verrebbero, se riuscisse a convincere che egli fa un siero più potente di quello del Maragliano. »

AI LAVORANTI PRESTINAI

I lavoratori prestinai di Trento in lotta coi loro padroni, che non vogliono attenersi ai patti stabiliti per l'abolizione del lavoro notturno, invocano la solidarietà dei compagni prestinai del Regno affinché non vengano recarsi a Trento a far loro concorrenza e ad occupare i posti degli operai licenziati. I giornali del partito sono pregati di pubblicare quest'appello.

Senza intenzione d'offendervi, onorevole signore, io credevo fermamente che voi, direttore d'una eccellente rivista, deputato al Parlamento, uomo di studio, aveste un po' più approfondita la questione economica e vi foste fatto un concetto esatto, pur rimanendone avversario, delle teorie socialistiche.

Nella vostra conferenza agli elettori di Strona, che vi fu proibito dalla illuminata sapienza dei nostri governatori di tenere in contraddittorio col compagno nostro, onorevole Turati, fate delle affermazioni che non reggono, esponete delle teorie che dite socialistiche e che non sono, e ciò per aprire gli occhi ai giovani ed agli inesperti, i quali hanno preso a sdegno — dite voi — il lento progredire della società umana. Voi dite che egli « nuovi alla vita, e quindi privi di quel senso della stragrande, invincibile potenza del tempo, privi di sufficiente coltura per comprendere il gioco stupendo delle forze sociali, impazienti di ostacoli non visibili, non materiali (e perciò tanto più forti), svogliati (alcuni, almeno) delle dure lotte del presente, balzano volentieri nei sogni dell'avvenire, illudendosi che il presente ed il passato si obliterano dal regno dei fatti così agevolmente come si può tentare di cancellarli a parole. »

Fra questi giovani, o signore, vi hanno, e non son pochi, dei venerandi, che hanno sofferto e che hanno lottato, vi sono, e costituiscono una falange, degli scienziati, dei giuristi e dei filosofi; e questi, seguiti da noi giovani, non balzano nei sogni, ma a loro sorride la certezza di una realtà non lontana; non sono sciocchi illusi, che credono il presente ed il passato si obliterano dal regno dei fatti, ma traggono la loro fede negli ammaestramenti della storia.

Dovrò io, a prova, citare i cambiamenti subiti dall'organismo sociale, dalle filosofie, dalle scienze, dai partiti politici? Son cose note a voi studioso; ma dovrete ponderarle, detrarre dalla storia ammaestramento che tutto si evolve e che quanto ieri parve utopia, tale non è più oggi.

E, per considerare solo del socialismo; voi forse pochi anni or sono guardavate questa fiera che venne dal Nord, appunto come un uomo prudente guarda una fiera; ma il vostro sguardo, a poco a poco, si accorse che le zanne non erano così acute e terribili, che le fauci non erano così di vorace. Voi forse disprezzavate — e con voi tutti o quasi tutti — di scendere a contesa con noi, fingevo o sentivato essere più ovvio non tener calcolo di noi, che sembravamo i nemici dell'umanità, appunto perchè per la umanità ci alzammo a combattere.

Ebbene: oggi voi, e con voi gli amici vostri, vi degnate riconoscere che il socialismo è legittimo, e già ne approvate quasi il programma minimo, là dove dite che « è legittimo l'intervento dello Stato, è legittima l'azione dell'ente sociale, è legittimo il socialismo finché non viene menomata la libera iniziativa individuale. Sono legittimi i provvedimenti a favore delle donne e dei fanciulli, dei deboli e dei vecchi, i provvedimenti a tutela dei lavoratori, i provvedimenti che incoraggiano l'associazione e la cooperazione, i provvedimenti che tendono a rialzare i salari e a diminuire le ore di lavoro, i provvedimenti che tendono a far passare al Comune e allo Stato i servizi che meglio possono essere disimpegnati dallo Stato, come i telegrafi, le poste, l'illuminazione pubblica, la distribuzione delle acque, ecc.; i provvedimenti che mirano a frenare gli abusi della proprietà, soprattutto della proprietà fondiaria, allargando il concetto di utilità pubblica, proteggendo la piccola proprietà, tassando le terre incolte; i provvedimenti che mirano a una maggiore e più equa distribuzione della ricchezza, lasciando esenti da tasse le cose più necessarie alla vita, tassando, invece, le cose meno necessarie o superflue, tassando progressivamente soprattutto le trasmissioni ereditarie della ricchezza. »

Ah! dunque non pensate più che queste riforme sono rivoluzionarie, nemiche dell'ordine, ingiuste! queste riforme le avete comprese, le trovate sane! — E non venite a dirmi, come fanno i democratici costituzionali, che esse non sono monopolio dei socialisti, ma che per esse hanno sempre anche loro lottato. Perché, anche ammesso che per quelle avessero prima di noi combattuto, ci vollero i socialisti, perchè gli avversari di esse le trovarono giuste; e ciò perchè? Perché parve a questi ultimi necessario e prudente concedere almeno uno a chi chiede cento. Voglion tanto i socialisti, che parve da diplomatici accordar qualche cosa!

Ma è molto poco invero, perchè se voi riconoscete giuste molte nostre domande, e spresse nel programma minimo, sino ad ora non ci avete — di fatto — accordato ancora nulla. Giacchè non vorrete fingervi così ingenuo da credere che il rudinario referendum, le zoppicanti leggi sugli infortuni del lavoro, il diritto di associazione, la protezione fittizia per le cooperative dissanguate dal fisco, ecc. possano menomamente accontentarci.

Ciò premesso, vengo a notare i principali errori che si propalano sul socialismo e che voi, on. deputato, avete raccolti e dichiarati quali verità.

Individualismo.

Voi dite che l'individualismo, davanti al quale il socialismo impallidisce, vuole che si dia « al singolo cittadino la più larga sfera d'azione, la massima libertà di parola e di fatti » in antitesi assoluta col principio che vuole « si allarghi, si rinforzi il più che sia possibile l'autorità del potere centrale, dell'ente sociale, a scapito magari della libertà dell'individuo. »

Ma chi vi ha detto che il collettivismo abolirà l'individualismo? Mentre concentrando le forze nelle mani dello Stato, garantendo a tutti gli uomini la possibilità della scelta di quella via a cui aspira, a tutti offrendo i mezzi per procedere verso la meta, tutti considerando meritevoli di ottenere quello cui aspirano e che per intima potenza intellettuale possono raggiungere, vuole che il cittadino che ha ingegno e volontà per assumere, assurgere, mentre nell'attuale regime deve *littero* o no rimanere contadino? Vuole che tutti, indistintamente, tutti gli uomini possano esplicare la loro potenza naturale, che l'attuale regime atrofia?

Muratori, Laplace, Verdi, mille altri sommi vennero dal substrato della società e salirono al vertice; perchè? Perché vi fu chi secondò le loro aspirazioni, chi li protesse, chi aprì

loro la via ad essi altrimenti preclusa; questi mecenati hanno fatto per essi ciò che lo Stato dovrà fare per tutti.

Ma allora, si obietta, tutti vorranno esser storici, astronomi, musicisti? Via, voi sapete meglio di me che la natura domina e che l'uomo, il quale con inani sforzi non potrà sorpassare gli ostacoli, non giungerà mai alla meta. Voi sapete che fra cento, i quali vorranno battere una stessa via, novanta cadranno, e dieci trionferanno, mentre oggi uno solo forse trionfa.

Voi vedete che chi copre cariche ed ha titoli e pingui stipendi non è chi sa e chi può, ma chi sotto l'egida della plutocrazia ha potuto, non sempre per merito suo, raggiungere lo scopo. Voi vedete che nelle università, fra i molti giovani, moltissimi vi sono perchè ricchi, e perchè ricchi è giochezza che riescano avvocati e professori, anche se di legge o di lettere ne capiscono un iota; mentre vi sono dei figli di fabbri e di boari, che, se potessero studiare, potrebbero diventare illustrazioni, ma che sono costretti a fare il buaro ed il fabbro.

Ciò basta a provare se l'individualismo trionfa adesso o trionferebbe assai meglio in regime socialista; se siete voi o noi che, non solo riconosciamo e vogliamo proteggere l'individualismo o non ne vogliamo ammettere la sacrezza, cui dobbiamo « le glorie più grandi della civiltà, i trionfi dell'arte e della scienza. »

Paragonare dunque l'Europa e l'America collettiviste alla collettivista Africa, è non comprendere la differenza che deve passare fra un regime eminentemente civile, dove uno è per tutti, tutti per uno, dove ad ogni essere non vengono negati aiuti, dove si riconoscono i diritti d'ogni singolo uomo, ad uno stato bestiale della società, nella quale uno solo o pochissimi imperano a scapito degli altri tutti.

Se noi dobbiamo all'individualismo tutte le libertà, le scoperte, le invenzioni, quante altre libertà non dovremo all'individualismo, strapato veramente dalle panie fra cui è soffocato? Quante altre scoperte e invenzioni non dovremo ad uomini tolti dall'abbruttimento, dalla miseria, dall'ignoranza e lanciati liberamente, per volontà loro, in mezzo ad un campo che ora voi riservate a pochissimi? E siete voi gli individualisti? E siam noi i nemici di noi stessi, che da noi medesimi vorremmo sopprimere le nostre forze, soffocare le nostre aspirazioni? Ma questa titanica lotta d'un partito contro tutti gli altri partiti coalizzati non vi prova la forza individuale dei socialisti?

Voi dite che cento anni fa il mondo era molto diverso e assai più brutto. E ne convengo, chechè brontolano i *laudatores temporis acti*; ma se una volta era strapotente il potere centrale, non è vero che oggi ne abbia perduti tutti i vizi e gli errori e che quella strapotenza — di uno o pochi uomini — sia da paragonarsi a quello dello Stato socialista, costituito da molti, dai migliori d'una nazione, e sottoposto a leggi che fa il popolo assai più potente dello Stato. L'individuo era stremato, la vita scarsa e tapina; ma se allora erano nove su dieci gli stremati, oggi ne rimangono pur sempre cinque su dieci; il miglioramento c'è, e indubbio, ma il miglioramento non è perfezione.

Poveri e ricchi eran legati alla zolla nativa; ed ora? Ma quanti non gemono sulla gleba senza speranza mai che i lunghi anni di sudori e di fatiche siano compensati da un sol anno di riposo dovuto, di benessere meritato? Quanti bambini ancor in culla son già votati alle mistiche miniere, mentre forse sarebbero nati per compiere alte cose? Nel passato erano imminenti le carestie; oggi no, ma la miseria più di allora grinzola, scarna e orribile megera, per le vie, penetra nei gelidi casolari, strozza i bambini e annichila le forze di uomini giovani ancora; la miseria che segue le crisi finanziarie, le forzate disoccupazione e le disgrazie fortuite. Una volta, senza la protezione dei potenti, non sarebbe stato possibile elevarsi dal proprio stato; oggi è un fatto che sono assai più quelli che possono farlo; ma la statistica ci insegna che son pur sempre pochissimi, troppo pochi e che, fra quelli che si elevano, la maggior parte riesce appunto in grazia di arti subdole e vili e che, alla fin fine, molti di essi poi non sono che spostati.

Che più di prima sia onorato il lavoratore lo ammetto, ma gli oziosi non sono disprezzati, se hanno gonfio lo scrigno; e le fonti di produzione se sono divenute più numerose, non possono bastare agli accresciuti bisogni sino a che non sieno attuate leggi più eque che vigilino su di quelle.

Che poi sia assurdo quanto voi dite, che cioè « l'igiene ha allungato il corso della vita umana, attenuato talmente il dolore fisico che, per qual si sia genere d'infermità, soffre meno oggi il figlio d'un spazzacamino che, cento anni fa il figlio d'un re », non credo necessario dimostrarlo. Domandatelo a qualche venerando per anni, e vi risponderà che la razza è degenerata; domandatelo a Max Nordau, e vi dimostrerà che gli accresciuti bisogni hanno resa assai più debole di quel che non lo fosse la stirpe umana. E contro questa debolezza, contro questa degenerazione non può opporsi che un regime sociale che si adatti alle nuove esigenze.

Esagerazioni dell'individualismo.

L'individualismo parve a molti il principio, sul quale dovesse imperniarsi la società e vi fu chi tale legge riconobbe anche in quella della lotta per la vita.

Non credo necessario dire di ciò, dopo quanto scrisse l'illustre nostro Enrico Ferri. La lotta per la vita è appunto una conferma della santità delle teorie socialistiche, che vogliono attuare il dispotismo del forte sul debole, proteggere quest'ultimo ed anche a questo, fra confini più limitati, dare un campo d'azione.

Il socialismo è reazione all'estremo individualismo, a quell'individualismo che ogni arte con ogni arma vuol trionfare dell'individuo, ma non per virtù propria e vera virtù, bensì perchè l'ambiente lo seconda nella lotta ingiusta e gli assicura il trionfo. Voi infatti lealmente confessate che « il socialismo è, fondamentalmente, l'affermazione dei diritti dell'ente sociale, in opposizione alle pretese di un individualismo estremo; è, di più, l'affermazione del principio di solidarietà, che ogni uomo sente nel suo cuore con ogni altro uomo, e che lo stesso sviluppo della libertà individuale ha, indubbiamente, reso più forte e più profondo », e voi tali affermazioni trovate buone e sane, ed è in grazia di esse, voi lo riconosceate, che il socialismo si è così rapidamente diffuso ed incontra « tante simpatie nel mondo degli studiosi. »

Non soltanto per queste ragioni, onorevole signore, ma per molteplici, gravissime altre ragioni, fra le quali alcune poche voglio ricordare. Esso è eminentemente morale, e Chiappelli nella non sospetta *Antologia* di Roma ha scritto che il socialismo « riconosce che gli uomini devono divenire migliori, che sull'egoismo grezzo animalesco devono prevalere la bontà, l'aiuto al prossimo; esso è eminentemente morale: qui è il segreto della sua rapida diffusione » (Scarbelli — *La superstizione borghese*, pagina 20). Il popolo comprende che esso combatte per i miseri e per gli oppressi, che tuona contro i tiranni piccoli e grandi, e smaschera arditamente i malvagi; come non sentirebbe dunque crescente simpatia per il suo difensore, per giudice severo dei suoi nemici? Un'altra ragione merita di esser ricordata: che cioè i socialisti, i capi, danno col loro contegno esempi irrefutabili, mantengono una condotta che li rende simpatici, cari e invulnerabili: gli avversari lo riconoscono e ne siamo lieti ed orgogliosi. E ciò avviene perchè chi lotta per un puro, per un santo ideale non si insozza. Potrei ettare di operai, dediti all'ubriachezza, perchè in essa cercavano l'oblio di un'ora, che divenuti socialisti, divennero anche buoni capi di famiglia; citerò anche col Liebknecht che « le città dove il numero dei socialisti è maggiore, sono fra le più intellettuali e in esse il numero dei delinquenti è minore. »

Un'ultima ragione: la moderna abiezione della società borghese, abiezione che voi non vorrete negare, onorevole, quando ancora si sentono in viso le zaffate di tanfo uscite dalle Banche, dai Ministeri, dai Parlamenti.

Se dunque tanti avversari conta il socialismo, questi si devono cercare tra le file dei manipolatori, degli sfruttatori e dei barattieri per una parte, per l'altra fra coloro che in buona fede credono che l'attuale regime sociale, perchè è migliore di quelli del passato, debba restare qual è, o al più al più subire poche o lievi modificazioni.

E questi ultimi, fra cui siete voi pure, onorevole, senza volerlo forse, sono i veri nemici del progresso; essi non comprendono che è fatale il *decadere* del socialismo, il quale sarebbe anche se non ci fossero i socialisti. A voi studioso non può parere un paradosso questo, e la storia sta a dimostrare col fatto la verità dell'asserzione.

Socialismo pratico e socialismo assurdo.

Voi distinguete socialismo da socialismo. L'affermazione esplicita del principio di solidarietà voi ammettete accettato da tutti gli uomini di cuore, da tutti gli studiosi. Ma i diritti dell'ente sociale debbono avere un limite, la definizione del quale è il più alto ufficio della mente umana, giacchè « ogni concetto indefinito, senza sponde certe, è un inganno, un miraggio che trae fuor di strada. »

E chi vi ha detto mai che il socialismo non ammetta un limite ai diritti dell'ente sociale, mentre l'ha chiaramente definito? La potenza data allo Stato forse incepperà l'iniziativa individuale? No, lo dimostra. Ma se non basta tenerlo di confutare questa vostra ormai stantia ed erronea credenza che il socialismo sia la negazione della libertà.

Lo Stato, in regime socialista non sarà né potrà essere autocratico, poichè al di sopra dello Stato saranno le leggi emanate dal popolo; gli uomini che siederanno al potere non saranno gli attuali, che per esser figli del loro babbo o per esser doviziosi hanno occupato quei posti cui hanno soltanto diritto di salire gli uomini eminenti per ingegno e per carattere; la responsabilità dei membri dello Stato, il controllo oculato di tutte le loro azioni non garantiranno la correttezza di queste? Non come ora rimarranno impuniti i macellai di Abba Garima, ma novelli arconti, avranno dai giudici che sapranno punirli se avranno fatto male, premiarli se avranno fatto bene. Succede questo al giorno d'oggi? Oggi che Crispi va più trionfo di prima, per citare uno solo dei mille esempi che provano la inefficacia, l'ingiustizia della legge positiva?

Oggi chi è libero? Forse quei venti milioni di analfabeti, di affamati che grinzolano dalle Alpi al Capo Passaro? La miseria e l'ignoranza, lo si sa, sono vere e terribili schiavitù, più terribile di quella d'altri tempi perchè almeno allora, se lo schiavo vendeva se stesso, aveva però la certezza che il padrone lo avrebbe mantenuto.

Che la società, la quale voi conservatori amate tanto così com'è, abbia invece un gran bisogno di cure radicali, lo dice persino il vostro Ferrara: « Allato a pochi esseri privilegiati, un fondo costante di gente che aspira, suddivisa in un numero di gradazioni infinite, il cui ultimo termine rappresenta la fame, la abiezione, la morte precoce e la rapida riproduzione: tale è l'aspetto in cui tutte le società si presentano, comprese quelle che pretendono darsi a modello di un alto inciviltamento »; e Ruggero Bonghi quando disse che « la società attuale è senza ideali » e quando il vostro liberale Rudini disse « che i nobili ideali si spengono » non han dato una cefata a questa vostra società cui voi non vorreste torcere, o meglio, drizzare un cappello?

Ma siete dunque tanto soddisfatti voi? e se lo siete per voi, non avete proprio un briciolino di cuore, non sentite il gemito di una massa povera dalla miseria, dall'abiezione? E per questa non volete far nulla, o appena appena promettete qualche palliativo, buono per mezz'ora?

Caro signore, ci vogliono altro che empiastru da flebotomo! occorre il coltello del chirurgo! Ma come si fa? Se per lui è utopia e nulla altro che utopia tutto ciò che da noi si propone?

Sono sbagliate le nostre proposte? Studiatele bene, e poi risponderete. E se mai ne avete delle migliori perchè non le proponete? Chi di voi avrebbe pensato mai a farsi riformatore d'una società che voi amate com'è? erano necessari i critici ed i nemici di essa. Chi di voi godrebbe ora la libertà che vi è data, saprebbe riconoscerli i propri diritti, se il proletariato dell'89 non ve li avesse fatti riconoscere?

Ma voi, oggi, siete gli sfruttatori di ieri; se non che ieri chi dominava era il blasonato, oggi è il bottegaio. Meglio, mille volte meglio esser dominati da qualche marchese che, se non altro, sarà stato anche un po' educato e che sapeva di dover un po' di riconoscenza a' suoi vassalli, che dagli avventurieri odierni.

Ma il socialismo non vuole né questi, né quelli: vuole gli uomini veramente uguali. E

tale uguaglianza non vi può essere sino a che voi, o per forza o per amore di giustizia, non riconosciate che il facchino, come uomo, vale quanto voi, che il figlio d'un muratore ha quanto il vostro diritto di raggiungere quella meta cui aspira e che le sue forze lo fanno certo di raggiungere, che la società decrepita ha bisogno urgente di esser rinvigorita con una corrente di nuovo e gagliardo sangue, che voi, non noi, siete i veri sobillatori in quanto non avete fiato in gola per reclamare il trionfo della giustizia e della verità... (Continua).

RIUNIONE DEI DELEGATI

delle sezioni socialiste di lingua italiana in Svizzera

Ginevra, 9 febbraio 1897.

Negli ampi locali — che i nostri compagni di Losanna stanno restaurando per dare a tutte le organizzazioni di lavoro, senza distinzione di nazionalità, una sede grandiosa e che sia come il centro, la fortezza dei lavoratori della Svizzera romana — si sono riuniti domenica mattina, 7 corr. i delegati di tutte le sezioni socialiste di lingua italiana in Svizzera, per accordarsi sul modo di dare maggiore sviluppo e vitalità all'organizzazione delle nostre forze e provvedere sollecitamente perchè l'imminente umana di emigranti possa essere facilmente orientata e sospinta verso i sindacati, le leghe di resistenza e per la via della solidarietà internazionale fra i lavoratori.

Seduta antimeridiana.

Alle ore 10 1/2 nel salone delle conferenze, ove sorge già anche un teatro per le rappresentazioni di propaganda, i delegati incominciarono i loro lavori colla verifica dei poteri e colla compilazione dell'ordine del giorno.

Provocò un po' di discussione il fatto della coesistenza in Losanna di due sezioni — una delle quali formata di qualche elemento staccato dalla prima — ed il Congresso tenne conto delle divergenze tutto all'atto locali che determinarono questa scissione, credè opportuno di non ammettere la Sezione — che chiameremo dei dissidenti — alla riunione, augurandosi ch'essa rientri presto in seno alla prima.

Erano presenti i compagni Sponeri rappresentante del Comitato dell'Unione, delle sezioni di Zurigo e di quella di Wetzburg; Vergnanini di quella di Ginevra; Peduzzi di quella di Losanna; Germani di Neuchatel; Rigoli per due società di Basilea; Tonazzi per due di Lucerna e una di Zug; Marchetti per gruppo operaio latino dei muratori in Berna e il deputato Heritier — addetto al segretario operaio svizzero — per le sezioni di Giubiasco, Bellinzona e per il giornale *l'Eco dell'operaio di Lugano*.

Esauriti i preliminari, nominati alla presidenza i compagni Peduzzi di Losanna e Germani di Neuchatel e a segretario il compagno Dugoni di Ginevra, il Congresso non potè entrare nella discussione dell'ordine del giorno che ad un ora pm.

Vi concentrerò qui le deliberazioni più importanti. La prima, relativa alla costituzione di un segretario in Svizzera per gli operai di lingua italiana, si concretò in questi ordini del giorno del compagno Vergnanini: « I delegati delle sezioni socialiste italiane in Svizzera riuniti a congresso, sentita la lettura di un progetto per la costituzione di un segretario operaio, deliberano di costituirlo in via di esperimento valendosi dei mezzi finanziari offerti dal Comitato elettorale centrale di Milano e di tutte quelle sovvenzioni che si potranno ottenere. »

La seconda deliberazione toccò la organizzazione delle nostre forze in Svizzera e stabilì che tutte le sezioni abbiano a portare nei loro statuti articoli uniformi per ciò che riguarda l'accettazione dei soci, la quota minima, ecc., e si incaricò l'Ufficio del segretario di compilare questi articoli e presentarli al prossimo Congresso. Onde concentrare tutti gli sforzi all'incremento dell'organizzazione si votò di versare la contribuzione attualmente dovuta alla Cassa centrale di Zurigo. Questo speciale in seguito alla constatazione della condizione finanziaria dell'attuale Unione e considerando che il lavoro dell'organizzazione in Svizzera è distinto e non può usufruirne dei vantaggi che godono le sezioni d'Italia.

L'articolo dell'ordine del giorno riferentesi alla costituzione di un giornale trascinò il Congresso in una lunga e vivace discussione, lottando fra loro due correnti: una favorevole alla fondazione d'un giornale esclusivamente per gli italiani, l'altra proponente *l'Eco dell'operaio*, giornale svizzero di Lugano, quale organo ufficiale. Alla fine i delegati, anche per ragione di solidarietà coi compagni ticinesi accettarono *l'Eco* quale organo del partito.

Su proposta del compagno Peduzzi fu fissato in centesimi 10 mensili sulle quote personali versate, il contributo delle sezioni alla Cassa centrale di Zurigo.

All'organizzazione fu dato il nome di *Unione socialista* e si confermò l'attuale Comitato centrale di Zurigo, come ufficio direttivo.

A reggere momentaneamente l'ufficio di segretario fu delegato il compagno Vergnanini, designando quale sede Ginevra.

Così, dopo aver fissato il prossimo Congresso per il mese d'aprile in Lucerna, la riunione si chiuse al canto dell'inno dei lavoratori e fra gli evviva dei numerosissimi compagni stipati nell'ampio salone.

Alla sera la Filodrammatica socialista inaugurò splendidamente il suo teatro colla *Gabriella* del Monticelli.

A MESSINA

È noto che l'Ufficio esecutivo centrale e la Direzione del Partito si sono ripetutamente interposti nelle questioni personali, che hanno diviso in due frazioni il partito socialista messinese. Con dispotismo non indifferente di tempo e di denaro, si sono provocati dei giudizi arbitrari per ben tre volte. L'ultimo, accettato preventivamente da ambe le parti, avrebbe dovuto troncane definitivamente ogni questione.

Invece non fu così. È rimasta una coda. Tuttavia noi, che, specialmente ora, a tante utili cose dobbiamo pensare, non possiamo rimettersi nelle questioni risolte dal Giuri. Teniamo solo a dichiarare che abbiamo preso atto della dichiarazione di G. Noè e dei suoi